



IV° GIORNATA MONDIALE DEI POVERI: “TENDI LA TUA MANO AL POVERO” (Sir. 7,32)

Domenica 15 novembre 2020

La Carità come atto di responsabilità

Alcuni spunti di riflessione sul Messaggio di Papa Francesco

I Messaggi di Papa Francesco sono sempre un condensato di catechesi e di fede. Tanto più quando si riferiscono ai poveri, i prediletti dal Signore. Così anche per questo IV° Messaggio arrivano, puntuali, le sue riflessioni, proposte a partire dall'esortazione tratta, quest'anno, dal libro del Siracide “Tendi la tua mano al povero” (Sir 7,32).

Senza nessuna pretesa di essere esaustivi, suggeriamo alcune chiavi di lettura che possono aiutarci a focalizzare le parole della Bibbia e gli insegnamenti di Papa Francesco.

Due pensieri sono presenti in tutti i Messaggi per la Giornata Mondiale dei Poveri e non solo. Il primo si riferisce alla definizione di povertà, che va oltre la definizione puramente economica (scarsità o mancanza di mezzi materiali), pur essendo la principale causa di fragilità dell'uomo, Papa Francesco ci ricorda che esistono altre situazioni di sofferenza che attraversano la nostra vita: la solitudine, la malattia, l'emarginazione, i fallimenti, la consapevolezza della propria insufficienza esistenziale. Pensiamo, tanto per rimanere su un tema di stringente attualità, alla pandemia e al senso di insicurezza, smarrimento e fragilità che abbiamo scoperto dentro e attorno a noi. Esiste una comune sorte che caratterizza la condizione umana e che ci invita alla solidarietà.

Tendere la mano al povero diventa un invito *“alla responsabilità come impegno diretto di chiunque si sente partecipe della stessa sorte. È un incitamento a farsi carico dei pesi dei più deboli, come ricorda San Paolo: “Mediante l'amore siate a servizio gli uni degli altri”* (cfr. Messaggio n. 8).

Per sperimentare la vicinanza con i poveri, dunque, portando gli uni i pesi degli altri, è necessario riscoprirci e riconoscersi come poveri, legati dal comune senso di precarietà, dal bisogno continuo di uno sguardo di benevolenza e di misericordia da parte di Dio Padre.

Solo riconoscendoci poveri possiamo camminare accanto ai poveri avendo la possibilità di “incontrare il Signore Gesù, che ha rivelato di essere presente nei suoi fratelli più deboli (Mt 25,40)” (cfr. Messaggio, Introduzione).

La seconda osservazione è ancora più pregnante: i poveri ci evangelizzano, ci mostrano il volto di Cristo. Quando stiamo vicino a un povero, lo accogliamo, dedichiamo del tempo ad ascoltarlo o facciamo un tratto di strada con lui, è come stare accanto a Cristo, accoglierlo, camminare insieme a lui. La scelta del brano biblico del Siracide, scritto tanti secoli fa, ma ancora attuale, rafforza queste convinzioni. *“La sapienza antica – ci ricorda Papa Francesco - ha posto queste parole come un codice sacro da seguire nella vita. Esse risuonano oggi con tutta la loro carica di significato per aiutare anche noi a concentrare lo sguardo sull'essenziale e superare le barriere dell'indifferenza. La povertà assume sempre volti diversi, che richiedono attenzione ad ogni condizione particolare.”*

Il richiamo del Papa è quello di aprire i nostri occhi ponendoli di fronte a quelli dei poveri per scoprirne il volto e le differenti manifestazioni della povertà.

I poveri hanno un nome, un volto nel quale è impressa un'identità, una storia, una domanda di Dio rivolta a ciascuno di noi (cfr. Messaggio, Introduzione).

Papa Francesco prosegue poi con una riflessione sul significato del gesto della mano protesa verso il povero. Un gesto profetico ed educativo, nel quale è impresso un duplice valore salvifico. Un gesto che richiama alla vicinanza, verso colui che è il beneficiario di un'azione di aiuto e di sollievo, ma che al tempo stesso provoca in chi tende la mano un processo di conversione, perché parte dal profondo del nostro cuore, e ci educa a guardare dentro noi stessi, ci mette in discussione e, alla fine, ci permette di creare una relazione autentica tra noi e il povero.

“Tendere la mano fa scoprire, prima di tutto a chi lo fa, che dentro di noi esiste la capacità di compiere gesti che danno senso alla vita” (cfr. n. 5 del Messaggio). Per questo **tendere la mano al povero diventa un gesto educativo, di reciprocità**, *“un segno che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore”* (cfr. Messaggio n. 6).

“Quante volte - continua il Papa - siamo stati anche noi destinatari di una mano tesa e quante volte siamo diventati noi stessi una mano tesa” (cfr. Messaggio, n. 7).

Nel Messaggio di Papa Francesco c'è poi l'invito a superare la pratica della carità (“fare la carità” intesa come fare l'elemosina) con il diventare carità (“essere carità” intesa come la capacità di accogliere, ospitare il povero nel nostro cuore).

Una consapevolezza che si raggiunge coniugando sapientemente la pratica della carità con la preghiera. **“La preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti** – ci richiama il Messaggio al punto n. 2 - **sono inseparabili**. *Per celebrare un culto che sia gradito al Signore, è necessario riconoscere che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta impressa in sé l'immagine di Dio. Da tale attenzione deriva il dono della benedizione divina, attirata dalla generosità praticata nei confronti del povero. Pertanto, il tempo da dedicare alla preghiera non può mai diventare un alibi per trascurare il prossimo in difficoltà. È vero il contrario: la benedizione del Signore scende su di noi e la preghiera raggiunge il suo scopo quando sono accompagnate dal servizio ai poveri.”*

Una prassi da coltivare non solo sul piano personale, ma anche su quello parrocchiale, comunitario, attraverso il coinvolgimento e la partecipazione dei poveri alla vita della comunità ecclesiale.

Non mancano, infine, due esortazioni.

La prima, sul piano personale, ci invita a vivere la vita della fede nella storia. **La carità è un atto di responsabilità verso i poveri che interpella alla radice ogni cristiano** sapendo tuttavia che *“la Chiesa non ha soluzioni complessive da proporre, ma offre, con la grazia di Cristo, la sua testimonianza e gesti di condivisione. Essa, inoltre, si sente in dovere di presentare le istanze di quanti non hanno il necessario per vivere. Ricordare a tutti il grande valore del bene comune è per il popolo cristiano un impegno di vita, che si attua nel tentativo di non dimenticare nessuno di coloro la cui umanità è violata nei bisogni fondamentali”* (cfr. Messaggio n. 4). È il richiamo all'impegno di ogni cristiano nella storia, nella società. L'impegno ad esercitare la “buona politica”, la politica con la P maiuscola, avendo cura del bene comune contro la globalizzazione dell'indifferenza.

La seconda esortazione interpella tutta la comunità alla quale viene chiesto **di promuovere la partecipazione attiva dei poveri alla vita della comunità** (cfr. n. 4 del Messaggio). La generosità, che sostiene il debole, consola l'afflitto, lenisce le sofferenze, restituisce dignità a chi ne è privato, è condizione di una vita pienamente umana, è responsabilità di ciascuno di noi, di tutti noi. Solo amando ci è dato di scoprire di essere amati (cfr. Messaggio n. 9).